

Sabato 1 novembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Dalla privatizzazione selvaggia voluta dal Polo alla Tangentopoli dei medici, una città nell'occhio del ciclone

Milano in lutto, oggi sciopero della sanità

Rosy Bindi decide di aprire un'inchiesta

I sindacati accusano: «In ospedali e cliniche troppo poca sicurezza»

MILANO. Una città sconvolta. La notizia della tragedia dell'ospedale Galeazzi si è diffusa in un attimo negli uffici e nelle strade. Già prima di mezzogiorno in tutta Milano nessuno ignora cosa sia successo qualche decina di minuti prima nella camera della morte. Il sindaco Gabriele Albertini, visibilmente scosso dopo la visita al luogo della sciagura, ha proclamato il lutto cittadino per il giorno dei funerali delle vittime, mentre tutti i lavoratori della sanità del capoluogo lombardo questa mattina si fermeranno per uno sciopero simbolico all'ora in cui la camera ad alta pressione è esplosa: in un comunicato della Cgil si legge che «l'accaduto riporta in primo piano la necessità del rispetto delle misure di sicurezza in attività così importanti e delicate come quelle ospedaliere. Un problema tanto più grave di fronte alla camera iperbarica del Galeazzi, ritenuta dai tecnici una delle più sicure d'Europa».

Il ministro alla Sanità Rosy Bindi che risponderà mercoledì prossimo alle interpellanze parlamentari di fronte alla commissione Affari sociali della Camera - giunta all'ospedale Galeazzi poco prima delle sei di ieri sera, ha espresso la sua solidarietà ai parenti delle vittime. Mentre il presidente della Regione Roberto Formigoni, che si è detto «affranto» per l'accaduto, ha annunciato l'avvio di una indagine amministrativa.

La sanità lombarda non è certo solo Giuseppe Poggi Longostrevi, il professore arrestato il 21 maggio scorso con l'accusa di aver fatturato alle Usl migliaia di analisi inutili o neppure effettuate. E se Salvatore Ligresti è personaggio discusso, certo non lo sono le cliniche cedute al fratello Antonino nel '95, che anzi godono di un'ottima fama. Tra queste, il Galeazzi, un istituto altamente specializzato in ortopedia. Ma in Lombardia da qualche anno qualcosa ha smesso di funzionare come nel passato, quando cura e assistenza dei malati erano fioriti all'occhiello di una Regione che da sempre si vantava dei suoi servizi. Forse si tratta solo di un'incrinatura del rapporto di fiducia che qui, più che altrove, legava i cittadini al loro sistema sanitario. Una fiducia messa a dura prova da una lunga serie di polemiche. E soprattutto dalle inchieste giudiziarie.

Il primo segnale inquietante arriva alla fine del 1994, quando un telefono incautamente lasciato staccato rivela alle orecchie di una giornalista la lottizzazione dei vertici delle strutture sanitarie da parte della giunta leghista. A metà dell'anno successivo, arriva come un ciclone Roberto Formigoni, eletto presidente della Regione dal centro destra: la lunga stagione di polemiche ha il suo inizio. Le Usl, infatti, sono state riformate solo il febbraio precedente, e si sta cominciando a sperimentare - sulla base della legge nazionale - il pagamento dei servizi sanitari come prestazioni standard, i cosiddetti Drg. Ma il Polo vuole fare a modo suo, e con un approccio alla materia fortemente ideologico, punta da subito a quella che viene presen-

tata come la grande riforma della sanità. Sui giganteschi manifesti autopromozionali che in seguito compariranno in tutta la regione, la ricetta del centro destra viene sintetizzata con lo slogan «Liberi di scegliere». Secondo Formigoni e il suo assessore Carlo Borsani (An), infatti, la riforma garantirà ai cittadini il diritto di farsi curare nella struttura da loro scelta, pubblica o privata che sia. Un fatto peraltro già riconosciuto da una sentenza della Corte costituzionale. Nella realtà, si tratta della parificazione di fatto dei soggetti che operano sul mercato sanitario, con l'accreditamento al servizio sanitario nazionale di un gran numero di posti letto in strutture private.

Ma il ministro alla Sanità Rosy Bindi è tutt'altro che d'accordo, e in un duro comunicato stampa parla di «accreditamento indiscriminato». Leggi, business a gogo, un regalo d'oro ai privati. È l'inizio di una durissima polemica: Formigoni strilla contro il centralismo romano e paragona il ministro addirittura ai nazisti. Ma Bindi non è certo sola. Contro il progetto del centro destra insorgono i sindacati, ma anche Comuni e Province che temono l'indebolirsi della sanità pubblica. Nettamente contrari alla riforma Borsani anche i medici, che più volte manifestano sotto il Pirellone, il grattacielo di trenta piani sede del consiglio regionale. Non piace soprattutto il progetto di creare gigantesche «aziende ospedaliere», e meno ancora convincono i nuovi azionamenti progettati. La consigliere della Quercia Marilena Adamo sintetizza: «Perché l'ambulatorio di un determinato comune dovrebbe dipendere da un'azienda ospedaliera che ha sede in un altro?». Ma le opposizioni temono soprattutto il dilatarsi della spesa: fatto che si è puntualmente realizzato. Il deficit previsto da Borsani per l'anno in corso è di 1200 miliardi. E dunque, in consiglio regionale la legge ha un iter tormentato al punto che la sua approvazione ha richiesto più di due anni. E tuttora, gli azionamenti non hanno ricevuto il definitivo via libera.

Il colpo più duro alla fiducia dei cittadini è inferto dal caso Longostrevi. Lo scandalo è scoperto grazie anche alle denunce di un'Usl, ma quella che nei primissimi giorni poteva sembrare una truffa isolata, rapidamente appare invece come un'epidemia profondamente radicata. E i milanesi sbalorditi apprendono che centri diagnostici in città famosissimi nascondono il malaffare.

Con il progredire delle indagini, si scopre che centinaia di medici di famiglia sarebbero stati assolutamente disinvolti nelle loro prescrizioni: sono tanti che la loro eventuale sospensione lascerebbe senza dottore quasi un milanese su quattro.

L'inchiesta lambisce anche uno dei più prestigiosi ospedali privati italiani, il San Raffaele di don Luigi Verzè, mentre davanti agli investigatori finisce uno dei guru della sanità lombarda, Giancarlo Abelli.

Marco Cremonesi



Il recupero di due delle vittime

Luca Bruno/AP

Le testimonianze

Il primario Giorgio Oriani: «Non pensavo fosse possibile»

Su un monitor la tragedia in diretta

Un tecnico ha seguito la tragedia su uno schermo ma il suo intervento è stato inutile.

MILANO. Il professor Giorgio Oriani, primario del reparto di medicina iperbarica del Galeazzi è pallido, sconvolto. Nel suo ufficio ci sono due carabinieri che lo controllano a vista. Non può ricevere, non può parlare con nessuno. Solo in tarda serata, dopo essere stato interrogato dal magistrato può rispondere alle domande dei giornalisti: «Lavoro da 18 anni in questo campo e mi ritengo un esperto. Quello che è accaduto oggi non solo non mi è mai successo ma neppure mi è mai balenato il sospetto che potesse accadere». È stata una scintilla a provocare la tragedia? «Apparentemente sì, ma sappiamo che la pressione all'interno era ancora bassa e soprattutto l'indicatore dell'ossigeno segnalava una concentrazione del 21 per cento, pari a quella dell'aria che respiriamo normalmente». Il professore esclude guasti ai sensori, ma anche in questo caso, l'incendio avrebbe dovuto essere stato innescato da una scintilla. «Se è così, non so

da dove possa essere partita, nella camera pressurizzata non ci sono installazioni elettriche, l'illuminazione è esterna e viene portata all'interno da sottili fibre ottiche». Dunque qualche paziente poteva avere con se accendini o altri oggetti che potevano provocare scintille. Che controlli vengono effettuati? «Non abbiamo regole scritte in questo senso, né perquisiamo i pazienti. Ci limitiamo a fornire loro queste raccomandazioni».

Sei piani in ascensore, nel reparto ortopedico c'è uno dei padri fondatori del Galeazzi, il professor Domenico Bellistri, primario di ortopedia. Parla della sua creatura, quest'ospedale nato nel '65, che si è conquistato primati di eccellenza nella classifica della sanità milanese: 400 posti letto, 60 medici, al 50 per cento anestetici e un reparto, unico a Milano, destinato alla medicina iperbarica, fino a ieri il fiore all'occhiello del Galeazzi. «La medicina iperbarica, in origine, na-

scio come terapia per i palombari, che potevano essere colpiti da embolia. In anni più recenti è diventata la salvezza per le intossicazioni da ossido di carbonio ed è utilizzata nelle malattie vascolari o per le gangrene gassose provocate da germi anaerobici, che vengono uccisi dalle somministrazioni di ossigeno». Spiega che le liste di attesa sono lunghe così, mese e mesi di anticamera prima di essere ammessi alle terapie iperbariche, anche se l'ospedale è in grado di accogliere 150 pazienti al giorno. «La tragedia di oggi? Inespugnabile. Ma non so sicuramente parlare di incuria, i macchinari erano stati recentemente revisionati. Il personale è più che sufficiente: c'è un infermiere o un medico che accompagna i pazienti, un altro che segue la terapia dall'esterno, tre tecnici addetti al controllo dell'erogazione dei gas, affiancati da due o tre medici. Io per primo vorrei sapere cosa è successo. La camera iperbarica è costantemente controllata attra-

verso il video, come in un war-game, un tecnico vede tutto quello che accade e può intervenire in qualunque momento». In questo caso però, il tecnico ha visto, è intervenuto, ma il suo stop non è bastato a evitare la tragedia.

Torniamo nel reparto del professor Oriani. Un suo assistente, il dottor Michael Michael, israeliano, è stato uno dei primi a intervenire. «Mi hanno chiamato appena è scattato l'allarme, ma era già tardi». È lui che spiega che i pazienti, prima di essere sottoposti a terapia vengono insulati sulle norme da rispettare. «Sanno che devono spogliarsi, indossare il camice e le scarpe fornite dall'ospedale e riporre in cassette di sicurezza tutti gli oggetti che hanno in tasca. L'ipotesi che si fa è che un oggetto, cadendo, possa aver provocato una scintilla. Quello che è certo è che quei corpi erano carbonizzati».

S.R.

L'istituto Galeazzi appartiene al gruppo ospedaliero privato di proprietà del fratello minore di Salvatore

Antonino Ligresti difende il gioiello del suo impero

«Mi pare impossibile sia potuta accadere una simile tragedia... Non esistono plausibili spiegazioni tecniche per spiegare l'incendio...»

«Una tragedia per Milano»

Il dolore del cardinal Martini

«Una tragedia per Milano, benedirò le salme». Lo ha detto l'Arcivescovo di Milano, il cardinale Carlo Maria Martini, che si è recato ieri pomeriggio sul luogo della sciagura. «È particolarmente doloroso che questa tragedia sia avvenuta in un luogo di sofferenza» ha quindi aggiunto Martini. Attraverso la Curia, l'arcivescovo di Milano ha poi diffuso una dichiarazione: «Mentre assicuro i sentimenti della mia vicinanza ai familiari delle vittime e al personale dell'Istituto - si legge nel comunicato - invito a guardare con gli occhi della fede anche questo doloroso evento, e a nutrire pensieri di speranza cristiana. Queste nostre sorelle e fratelli sono ora affidati alla ricchezza della misericordia di Dio». «Voglio assicurare - ha concluso Martini - la mia preghiera di suffragio e quella di tutta la Chiesa Ambrosiana, in particolare in questi giorni nei quali celebriamo il mistero dei Santi e la commemorazione di tutti i Defunti». Il Cardinale ha appreso la notizia della tragedia tornando da Torino, da una visita al cimitero di Orbassano, dove sono sepolti i suoi genitori e il fratello Francesco.

MILANO. L'Istituto ortopedico Galeazzi, dove ieri sono morte undici persone per un incidente nella camera iperbarica, fa parte dell'impero clinico di Antonino Ligresti, fratello minore di Salvatore, il noto costruttore siciliano cui fa riferimento il gruppo Premafin quotato in Borsa.

Ed è proprio dalla cessione delle attività sanitarie del gruppo Premafin ad Antonino Ligresti che, nel febbraio '95, è nato il gruppo ospedaliero privato che ha nella «Casa di cura città di Milano» la capogruppo operativa e che registra un giro d'affari complessivo di 180 miliardi. Ad essa fanno capo oltre quattro cliniche: il Galeazzi, il Policlinico San Marco, il Policlinico San Pietro e la Casa di cura La Madonnina.

La camera iperbarica in dotazione all'Istituto Galeazzi era stata presentata anni fa da Ligresti proprio come il fiore all'occhiello di questa struttura. Al Galeazzi lavorano 50 medici, 350-400 infermieri ed ha 260 posti letto. Nei 20 ambulatori specializzati nell'ortopedia e nella riabilitazione si

contano circa 500 visite al giorno fra mutui e no. Il fatturato è di circa 40 miliardi, per l'80% da convenzioni regionali. È una clinica celebre, molto conosciuta e molto frequentata. Fino a ieri, godeva di una buona fama.

Antonino Ligresti, nato a Paternò (Catania) il 13 settembre 1938, è medico. Si è infatti laureato all'università di Catania in medicina e chirurgia e, dopo la specializzazione in cardiologia e medicina interna, ha esercitato nelle strutture pubbliche per vent'anni. Estato per anni il responsabile nel gruppo del fratello del settore sanità, ma è entrato anche nei consigli di amministrazione della Sai, la compagnia di assicurazioni torinese di proprietà della Premafin, e della stessa Premafin. Della Sai è stato anche vice-presidente, carica che ha lasciato nel giugno scorso.

Antonino Ligresti ha conosciuto anche il carcere tre anni fa, quando era stato coinvolto nell'ambito dell'inchiesta milanese su episodi di corruzione alla Guardia di Finanza. Ci

sono ritagli di giornale con titoli grossi così: fu una dose di pubblicità mista a scandalo che il dottor Ligresti ha digerito benissimo.

Antonino Ligresti, per quella vicenda, era stato arrestato nell'agosto '94 e subito ammesso agli arresti domiciliari. Nel giro di una settimana era stato poi rimesso in libertà. Nel marzo scorso ha patteggiato 20 giorni di reclusione, in continuazione con gli 11 mesi già patteggiati tre anni fa.

È una persona che sa mantenere la calma. Parla con tono di voce piatto, senza tradire emozioni.

«È una cosa sconvolgente: una macchina che ha salvato e salva tante vite è diventata in un momento una macchina di morte...». Dice questo, aggiungendo di non sapersi spiegare come sia tecnicamente potuto verificarsi un incendio nella camera iperbarica. Allargando le braccia, facendo la faccia sbalordita.

Ligresti ha riferito ai giornalisti di essere stato avvertito di quanto era accaduto dalla sua segretaria mentre

era alla clinica Clinica Città di Milano, e stava per visionare un nuovo video realizzato di recente proprio per il Galeazzi.

«Ma c'è qualcosa di assolutamente strano, credetemi...» ha aggiunto Antonino Ligresti - Eio, lo giuro, non mi darò pace finché non si arriverà a capire che cosa è successo... Il fatto è che non ci sono, non esistono plausibili motivi tecnici perché un incendio possa svilupparsi lì dentro: la corrente all'interno delle camere iperbariche è a 12 Volt... 12 Volt, capito? Solo 12 Volt... No, davvero non può verificarsi alcun corto circuito».

«Poi: «Ma non chiedetemi cosa ho visto... spero di dimenticarlo al più presto... è atroce, veramente atroce pensare a undici persone morte così terrificante».

«Nel '96 - ha aggiunto Ligresti - sono stati effettuati 31 mila trattamenti e tra sabato e domenica sono state salvate 11 persone per intossicazione da monossido... Capirete che, adesso, pensare a quella struttura come a una grandetomba è... è terribile».

I'U musicista

Viva Las Vegas

La migliore commedia di Elvis. Il re del Rock'n'roll è in cerca di fortuna nella capitale del gioco d'azzardo. Donne, motori, gioie e canzoni: Viva Las Vegas, The Lady Loves, I need Somebody to Lean On. Videocassetta L.18.000



The Doors

Los Angeles, 5 luglio 1968: tutto lo stadio cantava "cam'on baby light my fire". La memorabile esibizione della band di Jim Morrison all'Hollywood Bowl. Videocassetta L.18.000

